



“True mothers”, angoscia e dramma in Giappone

Un film dal ritmo lento, chiaro e inconfondibile

Massimo Balsamo

14 Gennaio 2022



“True mothers”, la recensione

Dopo la sofferenza causata da una serie di trattamenti della fertilità senza successo, **Satoko** e suo marito Kiyu Kazu decidono di intraprendere la strada dell'adozione. Sei anni dopo aver adottato un bambino, Satoko ha lasciato il **lavoro** per concentrarsi completamente sulla famiglia, che vive un'esistenza pacifica. Ma un giorno, una telefonata minaccia la felicità di Satoko e il delicato equilibrio trovato.

Una donna di nome **Hikari**, madre biologica di Asato, vuole indietro il figlio o dei soldi... True Mothers conferma le grandi qualità di Naomi Kawase, già nota ai cinefili per chicche come Suzaku e Mogari no mori. Liberamente ispirato al romanzo Asa ga Kuru di Mizuki Tsujimuri, è un viaggio attraverso le stagioni, una storia sulla forgiatura del destino, una lussureggiante rielaborazione visiva condita da angoscia e dramma. La Kawase esplora territori già noti, ma qui c'è qualcosa in più, in particolare da un punto di vista formale.

La fotografia di Yuta Tsukinaga e Naoki Sakakibara è eccezionale, ma **a fare la differenza è soprattutto il montaggio di Tina Baz, Yoichi Shibuya e Roman Dymny**, che detta un ritmo lento, chiaro e inconfondibile. Qualche riserva, invece, sulla sceneggiatura.

Già in sala